

I Comitati: "Così è impossibile arrivare a 500 mila firme"

Lettera al governo: con queste regole lungaggini, burocrazia e un costo di 650 mila euro, "sbloccate le procedure online"

25

euro l'ora

È il costo di un cancelliere di tribunale che autentichi le firme ai banchetti

» VIRGINIA DELLA SALA

Spid, Foia e digitalizzazione della PA: grandi aspirazioni. Peccato basti una firma per dimostrare come l'attuazione degli spot di governo sia un'utopia. Un esempio: la raccolta delle firme per il referendum costituzionale di ottobre da parte dei Comitati del No è una corsa a ostacoli e metterne insieme 500 mila in tempo rischia di essere impossibile. Per questo i comitati del No (Alessandro Pace e Alfiero Grandi), quello contro l'Italicum (Massimo Villone) e quello per "la libertà di voto" dei Radicali hanno scritto al governo per chiedergli di rimuovere alcuni di questi ostacoli.

OSTACOLO N. 1: Per legge, durante la raccolta delle firme ai banchetti è necessaria la presenza di un "autenticatore": un notaio, un cancelliere, etc. Di solito, i partiti ricorrono ai consiglieri comunali o agli assessori o a un funzio-

nario incaricato dal sindaco. Il problema è che i promotori di un referendum che non siano un partito faticano assai ad avere abbastanza "autenticatori": "Senza contare - scrivono i Comitati - che dopo gli ultimi interventi legislativi la platea degli amministratori locali è pure diminuita". Meno consiglieri e assessori nei Comuni, nessuno nelle Province: "Se l'obiettivo, in prospettiva, è quello di consentire la sottoscrizione on-line (ad esempio mediante il sistema Spid), perché non far indicare sin d'ora ai Comitati le persone delegate all'autenticazione delle firme sotto la propria responsabilità?".

OSTACOLO N. 2: Anche se lo Stato prevede che si possano autenticare le firme in Comune, gli orari sono spesso limitati. E, soprattutto, escludono quasi sempre il sabato e la domenica visto che gli uffici sono chiusi. Un disastro se si considera che i banchetti sono più efficienti e frequentati proprio nel fine settimana. E se si volesse ricorrere ai cancellieri dei tribunali? "In quel caso - spiegano - il Comitato promotore deve farsi carico di un costo di norma pari a 25 euro l'ora per garantirsi il servizio di autenticazione". Se si tiene conto di una media di 20 firme autenticate all'ora, per raccoglierne 500 mila i promotori dovrebbero sobbarcarsi una spesa di oltre 600 mila euro. Che non tutti hanno sotto il mattone.

OSTACOLO N. 3: Sono i moduli per la

raccolta. Nell'era digitale, è ancora necessario che i promotori del referendum li ritirino e li consegnino, di Comune in Comune, a mano, ovvero con la posta fisica. È in questa forma che le firme devono arrivare alla Cassazione. Anche questo, peraltro, ha un costo: per tutte le spedizioni via posta raccomandata tra gli 8 mila comuni e i comitati di diversi livelli (locali, regionali e nazionale) vanno via oltre 50 mila euro. La soluzione sarebbe molto semplice: prevedere che questo procedimento, assieme a quello dell'invio del certificato elettorale necessario per validare una firma sia via Pec, cioè la mail certificata per la Pubblica amministrazione. In effetti è possibile: l'8 giugno, durante un'interrogazione dei deputati M5s, il sottosegretario del ministero dell'Interno Filippo Bubbico aveva confermato che quest'iter fosse lecito e previsto. A nessun Comune, però, è arrivata una circolare o una direttiva che obblighi gli uffici - pena sanzioni - ad accettare comunicazioni digitali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

